

DISEGNARE ARCHITETTURE DI LE CORBUSIER

Il 27 agosto 1965 Le Corbusier veniva a mancare a causa di un arresto cardiaco mentre nuotava nelle acque limpide e cerulee della Costa Azzurra, attorno alla penisola di Cap-Martin.

Li trascorreva da anni le sue vacanze, prima in compagnia della moglie e poi, dopo la sua morte – avvenuta nel 1957 – da solo. A Cap-Martin nel 1952 aveva realizzato il suo “castello grande dieci metri quadri” come amava chiamare il Cabanon, piccola cellula abitativa progettata in soli 45 minuti grazie all'utilizzo puntuale delle proporzioni del Modulor. Utilizzando il legno di pino all'esterno e quello di quercia all'interno aveva ricreato un habitat naturale, mimetizzando l'architettura – natura naturata – con la selva di alberi ad alto fusto circondati da macchia mediterranea – vera *natura naturans*.

Lo spazio estremamente ridotto può essere messo in relazione – con una sottile e ironica comparazione – con l'altissima densità abitativa del vicino Principato di Monaco, che con i suoi circa 18.000 abitanti per kmq – 18 persone per metro quadrato di città – risulta essere lo stato a più alta concentrazione abitativa del pianeta, sebbene – come sappiamo – prevalentemente fittizia. Ma anche con la capacità progettuale di Le Corbusier che riusciva a controllare, con un solo schizzo, il piccolo e il grande, il dettaglio e la totalità, l'oggetto di design e la scala urbana. Riflettere su cosa è cambiato negli ultimi cinquant'anni nel mondo dell'architettura, o sull'eredità del suo pensiero e delle sue opere, è argomento non facile per chi si occupa di storiografia, critica, storia dell'architettura, teoria della progettazione, e discipline affini, dal momento che mezzo secolo è un tempo relativamente breve per raccogliere materiali, sistematizzare i concetti, relazionarli con tutti gli altri aspetti della contemporaneità, e soprattutto tentare delle ipotesi.

Per chi si occupa di rappresentazione, invece, la decodificazione di disegni per ottenere altri disegni è cosa che l'esercizio della mano, dell'occhio e della mente può svolgere in forma atemporale, spesso contemporaneamente allo sviluppo della prima idea progettuale.

Rileggere quindi la sua opera alla luce delle nuove figurazioni – sia dal punto di vista tecnologico, che da quello esclusivamente culturale – è un'attività che qualsiasi disegnatore, dotato di attenta scrupolosità e viva curiosità, può fare.

Questo è quindi, in estrema sintesi, quanto questa mostra si propone di fare: offrire alcune nuove rappresentazioni di opere progettate da Le Corbusier, in modo da veicolare l'attenzione dell'osservatore verso la straordinaria capacità immaginativa e visionaria dell'autore.

Abitare per qualche istante gli spazi a doppia altezza della Maison Citrohan, percorrendo la sua scala a chiocciola; volare

a bordo di un aeromobile e atterrare nell'area centrale della città da 3 milioni di abitanti, tra i grattacieli cruciformi dalle pareti riflettenti; entrare nel padiglione dell'Esprit Nouveau per osservare gli spazi dell'abitazione in relazione ai panorami del Plan Voisin; guidare una autovettura sulla grande arteria urbana del Plan Obus; visitare il museo a crescita illimitata e capire come si distribuisce la luce naturale e quella artificiale negli spazi espositivi; vedere il piccolo Cabanon con uno sguardo stereoscopico che dilata lo spazio ma allo stesso tempo lo geometrizza; trasformare un piccolo foglio di carta col disegno planimetrico della Città degli Affari progettata ad Algeri in un modello 3D grazie agli algoritmi della realtà aumentata; esplorare la città di Chandigarh nell'interezza del suo progetto – composto da architetture realizzate e idee rimaste sulla carta; passeggiare sul bordo del lago di Ginevra e capire l'impatto ambientale della grande configurazione proposta per il palazzo della Società delle Nazioni; attraversare i corridoi degli spazi adibiti alle degenze dell'ospedale lagunare; osservare la trasformazione di due piccole aste generatrici di paraboloidi iperbolici nel loro divenire “poème électronique”; ma anche comparare modelli di architettura alla stessa scala fisica – villa Savoye e villa Stein, ad esempio – per comprendere analogie e differenze. E ancora: scrutare con l'occhio parallelo le scomposizioni architettoniche proposte da Mauro Lena, che suggeriscono infinite soluzioni tutte declinate nel sapiente esercizio della sottrazione, che garantisce di poter capire con gli occhi della mente ciò che un approccio esclusivamente visivo non consente.

Ciò si presenta al visitatore sul piano della analisi grafica, della visualizzazione avanzata, della ricomposizione geometrica, proiettiva, fisica: al quale fa da contraltare una vera ricostruzione, un vero progetto che è diventato – grazie alle molte energie, soprattutto di chi ne ha definito gli aspetti ideativi – opera costruita. Assieme a queste elaborazioni, infatti, il progetto della chiesa di Firminy, che Jose Oubriere presenta in queste pagine, parallelamente alla descrizione verbale fatta in occasione della sua *Lectio Magistralis* presso il Corso di Laurea magistrale in Architettura, permette di riavviare – *to reload*, appunto – il pensiero su Le Corbusier, integrando la cultura del virtuale e della figurazione con la cultura del fare.

Migliaia ormai sono le ricostruzioni digitali delle opere progettate dal maestro dell'architettura del Novecento che è possibile identificare in rete: dai disegni bidimensionali, ai modelli stereometrici, alle elaborazioni di rendering, alle video animazioni astratte e verosimili, alle esercitazioni di Augmented Reality, Virtual Reality, Real-Time motion, ecc. Ogni giorno avviene infatti questo “riavvio”, consentito dalla curiosità di tanti cultori dell'opera di

Le Corbusier che hanno ben compreso che il modo migliore per capire e fare propria una architettura, una morfologia, una geometria – semplice e complessa – è decodificarla attraverso l'esercizio della copia e del ridisegno critico, così come veniva insegnato al giovane scriba nell'Antico Regno o all'allievo di bottega nel Rinascimento. Solo ridisegnando le opere di un autore è possibile infatti svelare – anche se solo in parte – la genesi della forma, le motivazioni di una soluzione, la fortuna di una progettazione, in modo da acquisire la consapevolezza di una geometria e poterla riproporre nel corso di un altro progetto.

Tanti frammenti di architetture subiscono questa sorte: di rivivere in continuazione la loro esistenza in altre opere, magari realizzati con altri materiali o con variazioni sul tema rispetto alla morfologia di partenza. Molti progetti, invece, restano confinati negli archivi di architettura e la loro vitalità ideativa resta celata a causa del fatto che essi sfuggono all'occhio del visitatore. Permettere di esplorarli nella loro complessità compositiva è quindi sicuramente una delle buone intenzioni di chi si occupa esclusivamente di disegno di architettura.

Le poche pagine destinate ad ogni singolo lavoro non rendono merito alle lunghe meditazioni ed elaborazioni che sono state fatte prima di pervenire a quel risultato: sia che si tratti di un progetto, come quello di Jose Oubriere per Firminy, sia che si tratti di scomposizioni geometrico-proiettive, come quelle di Mauro Lena, sia che si tratti di una traduzione digitale di un'opera in cui le molte variabili, costringono il disegnatore a continue valutazioni congetturali, soprattutto nel caso di opere non realizzate.

Ed è altrettanto difficile parlare con brevità di Le Corbusier, o selezionare una sua citazione esemplare, tale è la quantità di testi da lui prodotti, nei quali sono condensate riflessioni non soltanto legate all'architettura.

Se abbiamo iniziato questo testo nel ricordo della sua scomparsa possiamo congedarci prendendo a prestito alcune frasi da *Mise au point*, il piccolo contributo prodotto prima di morire, che può essere considerato il suo testamento spirituale. In queste parole è possibile avvertire tutta la sua determinazione nel lavoro, concentrata nel motto "recherche patiente", e da sempre considerato uno dei suoi imperativi nel quale molti architetti si identificano: "Ho 77 anni e la mia morale può riassumersi così: nella vita bisogna «fare». Che è come dire agire nella modestia, nell'esattezza, nella precisione. La sola atmosfera per una creazione d'arte è la regolarità, la perseveranza, la continuità. [...] C'è un atteggiamento: procedere, nella vita, come un dio vincitore, aureolato di capelli biondi [...]. L'altro atteggiamento: vincere e forse essere vinto, senza capelli biondi, ma con i

capelli imbiancati per aver persistito ogni mattina a realizzare il proprio dovere, senza predestinazione, senza segni divini apparsi nel cielo, ma perché si è voluto tentare l'avventura, perché ci si era imbarcati sul battello, sull'aereo, sulla chimera"¹.

Alberto Sdegno

¹ Amedeo Petrilli, *Il testamento di Le Corbusier. Il progetto per l'ospedale di Venezia*, Marsilio, Venezia 1999, p. 100-101